

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . D. 1. 50 L. 0. 30

Semestre ed'anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 10. 00

Un numero separato costa 5 centesimi

Questo giornale, anche i festivi, continua la pubblicazione

Ufficio di Redazione e di Amministrazione, è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio n. 24

Non si ricevono inserzioni di pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 8 marzo.

La discussione del bilancio procederà d'ora in poi più sollecita e più seria mercè l'accettazione del sistema proposto da Torrignani di non discutere che quei capitoli del bilancio sui quali la Commissione ed il Ministero non sono d'accordo.

La proposta del Valerio di incaricare il Ministero di fare per 70 milioni di economie, dove e come meglio gli paresse, una vera eresia costituzionale, fu giustamente rigettata. A che si ridurrebbe il controllo della Camera con simile metodo?

Non bisogna però farsi illusioni. La Camera è fatto benissimo a voler discutere e votare per la prima volta dopo parecchi anni un bilancio presuntivo — era necessario per attestare la vigoria delle istituzioni, ma una vera discussione del bilancio non potrà farsi prima che non sieno votate e praticate le leggi organiche definitive di tutte le amministrazioni dello Stato.

Adesso abbiamo in ogni provincia delle strane sovrapposizioni; gli antichi sistemi degli Stati italiani, l'antico Piemontese innestato col Belga e coll'Austriaco nella legge Rattazzi, poi delle aggiunte Toscane di Ricasoli: in complesso una legislazione amministrativa tanto abbondante che la più parte degli impiegati nemmeno à tempo di studiarla.

Ciò nell'amministrazione civile; altrettanto nella giudiziaria, in quella di finanza e nell'altre.

Finché le cose stanno così, nessuno dei deputati può esser sicuro che negando il suo voto a una spesa non trattenga il moto di una amministrazione necessaria — perché ciò che nella sua provincia è a un modo in un'altra è a un altro.

Discutere le leggi organiche a proposito dei bilanci avrebbe condotto a votarli quando già sarebbero stati consunti, sicché per quest'anno la discussione di essi deve aversi piuttosto per una rivendicazione di principii costituzionali anziché per un vero e serio ponderato controllo dell'amministrazione. Tanto è vero che il bilancio dell'istruzione pubblica sarà votato, sebbene contro quell'amministrazione si addensano una fiera tempesta.

Veramente quel Ministero fu disgraziato: ché cadde sempre in mano ad uomini i quali senza esser privi di meriti speciali non seppero mai formarsi un concetto di ciò che volevano fare — e il Matteucci che si provò ad averne uno l'ebbe falsissimo.

Egli che era stato il primo a metter fuori un programma di decentramento regionale nella *Revue des deux Mondes*, tanto che presso molti era sospetto di federalismo, salito al potere volle unificare e regolamentare tutto con un tratto di penna, senza tener

conto di nulla che non fosse nelle sue idee, e fece un piano che non poté avere effetto per le repulsioni che trovò negli insegnanti e negli studenti di tutte le parti d'Italia.

Sapete che il più accanito avversario del Matteucci fu il Bonghi nel suo giornale — ora ritornò alla carica nel Parlamento ed annunciò che non potendo discutere le leggi organiche della pubblica istruzione ad occasione del bilancio, domanderà dopo una inchiesta parlamentare su quell'amministrazione. Domani Amari dovrà dar degli schiarimenti, ma credo che non per questo sarà chiusa la discussione su ciò.

A proposito di istruzione pubblica debbo segnalarvi un notevole articolo di Marc Monnier: *Naples heretique et pantheiste*, uscito il primo Marzo a Parigi nella *Revue Germanique*.

Vi parla del movimento religioso e filosofico a Napoli dopo la rivoluzione; i tentativi protestanti, le aspirazioni del clero liberale, l'insegnamento dei più valenti professori dell'Università vi sono delineati con agguistatezza di criterio e con finezza di gusto.

Sarebbe bene che qualche giornale di Napoli traducesse questo Studio, per far intravedere al paese, che si preoccupa troppo ancora delle cose private o superficiali, le conseguenze morali e profonde della rivoluzione. F.

Ieri sotto il titolo POLITICA INGLESE, abbiamo riferito un articolo dell'*Esprit Public*, nel quale era detto che mentre i fogli inglesi eccitavano la Francia a pigliarsi il Reno, l'Inghilterra faceva pratiche presso il conte di Rechberg per concertarsi sulle misure da prendere onde impedire tale eventualità.

Questa notizia dell'*Esprit Public* ha fornito al sig. Guérout dell'*Opinion Nationale* argomento per dettare il seguente notevole articolo, che raccomandiamo all'attenzione dei lettori.

### L'Inghilterra e la Polonia

La notizia trasmessa da Vienna all'*Esprit Public* circolava a Parigi da alcuni giorni; era quindi giunta ai nostri orecchi, ma essa attribuiva all'Inghilterra una politica così miserabile che noi non abbiamo voluto sulle prime aggiustarvi fede.

Dovrà credersi, infatti, che mentre il gabinetto inglese eccitava i giornali posti sotto la sua influenza ad offrire pubblicamente alla Francia, che non le domandava, le provincie del Reno che non appartengono punto all'Inghilterra, lo stesso gabinetto inglese cercasse poi a Vienna di formare una coalizione eventuale contro di noi, nel caso in cui la Francia avesse avuto la debolezza di dare ascolto ai cavillatelli consigli che ci faceva prodigare dai suoi giornali?

È egli possibile immaginare che una delle prime potenze del mondo lasci discen-

dere la sua politica a furberie così grossolane e si esponga all'umiliazione di veder mettere in piena luce queste piccole infamie tenebrose?

Noi non vogliamo crederci, e speriamo che la discussione che si annunzia al Senato per la settimana prossima farà tacere queste voci disonoranti.

Tuttavia, e senza ammettere che lord Palmerston siasi abbandonato alle ispirazioni di una doppiezza, che non potrebbe neppure essere scusata da una grande abilità — stantechè in questi tempi di pubblicità tali segreti fanno, al termine di otto giorni, le spese di tutt'i giornali d'Europa — sembra almeno certo che l'Inghilterra abbia rifiutato di associarsi alle pratiche che la Francia voleva fare a Pietroburgo nell'interesse della Polonia.

Sarà questa la seconda volta che nel corso della sua lunga carriera lord Palmerston avrà rifiutato in una occasione solenne di unirsi alla Francia per salvaguardare gli interessi della Polonia.

Nel 1831, mentre durava ancora la lotta, il signor Sebastiani, ministro degli affari esteri, con un dispaccio in data del 7 luglio indirizzato al principe di Talleyrand, fece proporre al gabinetto Britannico un intervento diplomatico in comune presso la Russia.

Lord Palmerston, con un dispaccio in data del 22 dello stesso mese, declinò la proposta della Francia pel motivo che una semplice mediazione diplomatica non aveva alcuna probabilità di riuscita e che l'Inghilterra non era disposta a ricorrere contro la Russia a misure più efficaci.

Noi eravamo destinati, trent'anni dopo, a trovare nei consigli della Gran Bretagna lo stesso uomo e la stessa politica.

Questa politica, bisogna dirlo, non è fatta nè per onorare l'Inghilterra, nè per farla grande. Essa farà conoscere all'Europa quel che vale il tanto vantato liberalismo dell'Inghilterra; essa mostrerà l'Inghilterra tale qual è, attizzante volentieri il fuoco sul continente, a patto di non rischiar mai di bruciarvisi le dita; patrona infaticabile della libertà dei popoli, a patto che questa libertà non le costi mai nè un uomo nè uno scellino; eccitatrice di passioni ch'ella è ben determinata di non soddisfare, salvo poi — quando altri più generosi abbiano condotto a termine l'opera ch'ella ha rifiutato d'intraprendere — a cercare ogni mezzo per farsi bella delle loro vittorie e per raccogliere il frutto dei loro sacrificii.

Noi abbiamo già avuto in Italia due esempi evidenti di questa tattica. Nel 1847, lord Minto erasi colà recato per fomentare le cause di malcontento e preparare l'esplosione che scoppiò nell'anno appresso. Ma quando Venezia, liberata per l'eroismo di Manin, invocò le simpatie dell'Inghilterra, lord Palmerston rispose che Venezia era un possedimento austriaco e che nulla poteva fare per essa.



Così pure nel 1859. Se l'Inghilterra avesse voluto unirsi a noi per liberare l'Italia, e mandare un solo vascello nell'Adriatico, Venezia appartenerebbe oggi all'Italia. Ma ben lungi dal secondarci, l'Inghilterra prese una attitudine equivoca, inquietante, se non minacciosa, la quale probabilmente non fu estranea alla conclusione precoce della pace di Villafranca.

Per contro, quando la Francia ebbe ritolto la Lombardia agli austriaci; quando l'Italia, garantita dal principio del non-intervento, protetta dalla presenza delle nostre truppe a Roma, ebbe costituita la sua unità: l'Inghilterra si mostrò d'un tratto più italiana di noi, approfittò della nostra resistenza negli affari di Roma per cercare di eccitare gli Italiani contro la Francia, e dopo aver nulla fatto per l'Italia, si studiò di volgere a suo vantaggio la riconoscenza che noi avevamo meritata e ottenuta.

Così pure oggi. L'Inghilterra si stempera in frasi, nel suo Parlamento, in favore della Polonia, ma ella non le farà l'elemosina di una rimostranza a Pietroburgo. Ella fremerebbe all'idea di unirsi alla Francia per far rispettare i diritti di una nazione generosa; ciò potrebbe costarle del denaro: mentre il lasciar sgozzare i Polacchi, estermiare un popolo intiero, nulla costa alla magnanima Inghilterra, e la politica che costa nulla è sempre quella che è sicura di essere a preferenza accolta dal Nestore diplomatico, il quale, fuor di dubbio, non gode di una sì grande popolarità dall'altra parte dello stretto, se non perchè egli è la più perfetta personificazione di tutt'i difetti del carattere inglese.

La gelosia contro la Francia, il timore di una invasione chimerica, l'indifferenza assoluta per tutto ciò che non è per l'Inghilterra un beneficio materiale, valutabile in cifra, tale è al giusto l'ispirazione che dirige oggi la politica inglese. Codesta mediocrità di sentimento che si scuserebbe forse in una potenza di quarto ordine, è tanto più imperdonabile in una potenza di primo rango, per quanto l'arroganza del linguaggio e delle pretese fa un contrasto perfetto colle miserie della condotta.

Si è sempre però la libera Inghilterra, la speranza della libertà nel mondo; solo, siccome si ha ottant'anni, siccome si vive sulle passioni del 1808 e si detesta molto più la Francia che non si ami la libertà del mondo, così lasciarsi a piacere passare tutte le grandi occasioni di dare ai popoli ciò che è divenuto un mestiere di prometter loro. Così si astiene in Italia, e non si va al Messico che per partirne subito, nella speranza di comprometterci. Così si volge d'un tratto il dosso alla Polonia, e si declina ogni iniziativa compromettente. Sino a che questa politica da invalido converrà alla superba Inghilterra, noi avremo nulla a dirci; ma dubitiamo che il suo prestigio non ne scapiti.

Questo volontario voltafaccia, quest'astensione per gelosia, d'una potenza che dovrebbe essere la nostra alleata naturale nella questione polacca, ci fa tanto più dispiacenti che il nostro governo, il quale non prevedeva certamente la sollevazione della Polonia, trovisi di aver disseminate le forze della Francia in imprese d'interesse secondario.

Sino a che le grandi eventualità che stanno sospese sull'avvenire dell'Europa non saranno risolte alla maggior gloria della civiltà e della libertà, noi siamo dolenti di veder la nostra bandiera andar fuorviando nel Messico, in Cina, nella Cocincina.

Quando l'Europa pacificata, rifatta, avrà fatto posto ai principii nuovi e giustizia alle nazionalità oppresse, ella potrà senza inconvenienti spandersi sul resto del mondo: l'Asia, l'Africa, certe parti dell'America stessa potranno offrire un vasto campo alla sua am-

bizione; ma questo momento non è peranco venuto.

Nulla è terminato in Europa; nè la Francia, nè i suoi principii politici vi sono francamente accettati; noi non possiamo far assegnamento sopra alcuna alleanza, neppure su quella dell'Inghilterra, che i suoi veri interessi dovrebbero riaccostare a noi, ma che lascia allontanarsene per misere gelosie, per passioni decrepite, per timori chimerici.

Bisogna dunque che la Francia sia forte, ch'ella concentri tutti gli elementi della sua potenza, ch'ella eviti di disperderli, di disseminarli. Ella avrà forse da vibrare ancora grandi colpi, e fa mestieri ch'ella non si lasci distrarre dagli interessi capitali che si dibattono in Europa per intraprese lontane, se non altro premature.

Il voltafaccia o la doppiezza dell'Inghilterra negli affari della Polonia, c'impone un soprappiù di obblighi verso l'Europa e verso noi stessi. Ciò è rincrescevole senza dubbio, ma è una necessità a cui non potremo onorevolmente sottrarci. E' per la Francia moderna una questione di sicurezza e di esistenza.

Noi crediamo superfluo d'insistere sopra una situazione che il governo imperiale, sotto la pressione degli avvenimenti, deve sentire e comprendere molto meglio di noi.

### UNA NUOVA LEGGE

#### SUGLI EXEQUATUR

Togliamo dall'*Opinione* quanto appresso: Nella discussione del prestito il deputato Crispi osservava che rimanevano ancora a Napoli ed a Palermo gli antichi uffici dell'*exequatur*, mentre il decreto del 1861 aveva, per alcuni atti, commesso a' prefetti questa materia.

Nella stessa discussione il deputato Lافرينa avvertiva che la via sulla quale il governo deve procedere è quella della unificazione e del discentramento al tempo stesso.

Aveano ragione entrambi gli onorevoli deputati; ma mentre essi parlavano, era apparecchiato nel ministero di grazia e giustizia un provvedimento, il quale rispondeva a questi loro desiderii e a quello ch'era ormai un bisogno generalmente sentito.

La materia degli *exequatur* era finora governata da regole diverse: procedevansi in Napoli in un modo, ed in Toscana e nelle antiche provincie in un modo diverso. Essa era immensa e tutta accentrata nel ministero; però soggetta a tutti gl'indugi e a tutti i danni che porta l'accentramento.

Or se non siamo male informati, il guardasigilli avrebbe sottoposto alla sanzione sovrana un decreto, mercè del quale sarebbero in tutto lo stato unificate le regole per l'*exequatur*, e nel tempo stesso per la maggior parte de' casi delegate a' procuratori generali, i quali meglio di ogni altro funzionario possono intendere a questa materia.

Così veramente si ottiene al tempo stesso la unificazione e il discentramento.

Noi aspettiamo la pubblicazione di quest'atto importante per vedere come sia stato recato in atto il concetto, ma fin d'ora facciamo pieno plauso al concetto medesimo, ed esortiamo il governo a mantenersi in questa via, la quale soltanto può dare all'Italia un ordinamento saldo e gradito alle popolazioni.

### Il Prestito Italiano

L'*Opinione* ha la seguente nota: La *Corrispondenza franco italiana* riferisce che il ministro delle finanze avrebbe già negoziato l'imprestito e stabilito il prezzo d'emissione per la parte che assumerebbe la casa Rothschild.

Siamo in grado di assicurare che siffatte

notizie della *Corrispondenza* sono destituite d'ogni fondamento ed intanto che confermiamo quelle da noi date nel foglio precedente, ereditiamo opportuno di metter in guardia i lettori contro le altre voci sparse intorno alla conclusione dell'imprestito, le quali sono insussistenti.

La ufficiosa *Gazzetta di Torino* ha poi sull'affare del prestito le seguenti interessanti informazioni:

Sappiamo da buona fonte che i fratelli Rothschild abbiano espressamente dimandato al ministro delle finanze un obbligo puro e semplice di non permettere l'istituzione di alcuna società di credito, compreso il fondiario, fino a che le cartelle dello Stato costituenti il nuovo prestito non fossero definitivamente collocate: ed è in tale senso che l'illustre sig. Forcade nel suo recente articolo della *Semaine Financière* contro il Credito fondiario erasi assunto di volgere l'opinione pubblica.

Siamo però in grado di aggiungere che l'onorevole ministro Minghetti ha recisamente rifiutato tale condizione, la quale, mentre veniva ad offendere la dignità del governo, avrebbe attraversato per un tempo indefinito quello sviluppo economico, senza del quale non si salveranno le finanze dello Stato.

Da informazioni, che abbiamo tutta la ragione di credere esatte, siamo assicurati che il governo sia sul punto di concludere il prestito di 700 milioni, accettando l'offerta dei signori Goschen e Fruhling di Londra, che darebbe la rendita netta del prestito a 66, 50.

Calcolando gli sconti, le more e le commissioni, il prezzo di emissione sarebbe quindi di circa il 70.

### POLITICA E DIPLOMAZIA

#### nella questione polacca

Scrivono da Parigi, 5, alla *Perseveranza*: Ho alcuni ragguagli retrospettivi sull'ultimo Consiglio dei ministri, in cui fu discussa la questione polacca. L'Imperatore ebbe cura di far conoscere tutta la verità su quest'affare.

Il sig. Drouyn de Lhuys venne da lui incaricato di leggere ai ministri tutti i documenti diplomatici concernenti la questione, i quali consistono in una nota indirizzata al signor Talleyrand, alcune istruzioni al sig. di Montebello, e l'invito ad un accordo comune fatto a Londra ed a Vienna.

A proposito di quest'ultima pratica, si dice ora che l'Inghilterra, la quale ha pur consentito di fare osservazioni alla Prussia, non è per nulla disposta a fare lo stesso verso il Governo di Pietroburgo.

Se a lato di questa defezione si pone quella dell'Austria, la causa della Polonia mi sembra un po' in pericolo al punto di vista diplomatico, non restandole altro sostegno che la Francia.

Per ciò che concerne l'Austria ho inteso dire che, mentre venivano fatte proposte alla Prussia dalla Russia, la Corte di Vienna era sollecitata anch'essa a porsi contro la Polonia.

Il rappresentante russo a Vienna aveva avuto parecchie conferenze col signor Rechberg, il quale, alla fine, messo colle spalle al muro, ha dichiarato che non poteva dir nulla, essendosi l'Imperatore, suo padrone, riservata quella vertenza per sé. Forse il Governo austriaco ha riflettuto.

P.S. Parlasi d'una lettera autografa dell'Imperatore di Russia a Napoleone III, annunciandogli la prossima emanazione d'una costituzione per la Polonia. Questa è senza dubbio l'origine della voce d'una lettera in



cui lo czar farebbe l'Imperatore dei Francesi arbitro della situazione.

La *Gazette de Genève* da alcuni particolari sulle discussioni avvenute negli uffici del Senato rapporto agli affari di Polonia. Sulle prime il signor Billault parlava poco chiaramente: ma poi un membro della commissione costrinse il signor Billault ad essere più esplicito. « Sì o no; il governo francese soccorrerà la Polonia? » — « Diplomaticamente e moralmente, sì. » — « Ma se tale intervento non ha buon esito? » — « Allora vedremo; ma anzitutto devo constatare che il governo non si crede obbligato di muovere in soccorso della Polonia, e compromettere in tal modo la sicurezza della Francia e la pace del mondo. » — « Darete più chiare spiegazioni, il dì della seduta generale? » — « Ma mi pare d'aver adesso parlato assai chiaro. » — « Per me, no; per esempio comunicherete i documenti scambiati dalle varie Potenze circa la Polonia? » — « Ciò dipenderà dallo stato delle negoziazioni, il dì della discussione. » —

Ecco poi ciò che leggiamo nella *France*:  
Le discussioni che stanno per aprirsi al Senato sulla Polonia riceveranno la loro maggiore importanza dalla lettura che deve farvi il ministro Billault dei documenti diplomatici concernenti la questione polacca.

Oltre alle interessanti comunicazioni scambiate fra Parigi e Pietroburgo, il signor Drouyn de Lhuys ha spediti dispacci a Londra e a Vienna.

Questi dispacci e le risposte che ne sono conseguite, sono già una consacrazione diplomatica delle questioni polacca; esse serviranno ognor più a caratterizzare le vedute e la situazione delle diverse potenze europee e mostreranno soprattutto la saggezza e la decisione della politica francese.

### NOTIZIE DELL'INSURREZIONE

Le notizie dalla Polonia son tutt'altro che sfavorevoli ai Polacchi, come vorrebbero far credere certi bollettini russi che il lettore avrà imparato a distinguere all'odore.

Scrivono alla *Patrie* che « i contadini polacchi cominciano a mostrarsi seriamente nelle file dell'insurrezione e che fra un mese tutta la vecchia Polonia non sarà più che un vasto campo di battaglia. »

Molti Polacchi, la più parte ben muniti di danaro, armati di *revolvers* e provenienti dall'Italia, dalla Svizzera e dalla Francia, passarono a Vienna per recarsi al loro paese.

A Varsavia il governo proibì agli uomini dai 18 a 45 anni di uscire dalla città. I Russi annunciano l'arrivo di 10,000 Cosacchi del Don, ma i Polacchi scrollano la testa dicendo che i Cosacchi faranno di bisogno in Russia.

Il *Giornale di Verona* ha da Cracovia, 6: Lo *Czas* reca i dettagli del combattimento che ebbe luogo presso Prieskowaskala. Sono assai interessanti.

Langiewicz lasciando Prieskowsackla mosse contro i Russi che venivano da Mieckow. Egli aveva 5000 uomini, e si scontrò presso Tarnawa col nemico superiore in numero.

Ivi ebbe luogo il combattimento. I Russi furono battuti, colla perdita di 600 uomini e più, si diedero in fuga e si rifugiarono in disordine fin oltre Stomniky.

Una parte del distaccamento di Langiewicz insegue i Russi.

Scrivono al *Wanderer* da Varsavia:

È giunto qui il consigliere intimo effettivo, e già sotto-segretario di stato, Petrow,

che era stato fatto prigioniero da Langiewicz, e fu posto in libertà dopo aver dato la sua parola d'onore che si sarebbe ricostituito.

Petrow si era assunto di far recapitare al gran duca Costantino una lettera di Langiewicz, nella quale erano esposti gli atti di ferocia che i militari russi commettevano contro i feriti, i prigionieri e gli inermi, e se ne domandava la cessazione.

In pari tempo Langiewicz proponeva lo scambio dei prigionieri, ed offeriva tre russi in cambio di Frankowski, lasciando la scelta ai plenipotenziari russi.

Il granduca fu assai malcontento di questa missione, fece aspri rimproveri a Petrow che s'assunse quella mediazione, e finì col dichiarare che Frankowski non sarà liberato a nessun patto, ma guarito dalla ferita subirebbe il meritato castigo.

Scrivono da Cracovia alla *Patrie* che i Cosacchi massacrano i feriti e fucilano quelli che li soccorrono.

Nel monastero di Czenstochowa, oggi trasformato in caserma, i russi rubarono il quadro della Vergine venerata in tutto l'antico regno di Polonia.

Quel quadro aveva un valore materiale di vari milioni, poichè da secoli e secoli era stato coperto di voti e doni preziosissimi.

Una delle tante prodezze dei soldati moscoviti, se vera, è poi questa che troviamo nell'*Esprit Public*:

Un dispaccio da Posen ci assicura che un distaccamento dell'esercito insurrezionale, colto all'improvviso e circondato da imponenti forze russe, sarebbe stato costretto di arrendersi a discrezione. L'intero distaccamento sarebbe stato bruciato vivo.

### RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il generale Lamarmora è stato invitato dal ministro della guerra a raddoppiare la sorveglianza delle frontiere napoletane, avendosi ragione di temere nuove invasioni di briganti che si organizzano, al solito, nel territorio romano.

Questa notizia è confermata nei seguenti termini dalla *Gazzetta di Torino*:

Assicurasi che le autorità italiane hanno ricevuto in questi giorni avviso che nuove bande stanno per invadere la provincia d'Aquila. Quindi il ministro della guerra avrebbe fatto avvertire il generale Lamarmora dei nuovi pericoli che minacciano le frontiere napoletane.

Togliamo dalla *Discussione* dell'8:

Oggi finalmente fu distribuito ai deputati — ed era tempo — il trattato di commercio colla Francia.

La cagione del grande ritardo pare sia stata questa che il ministro sentì la necessità di farlo precedere da una relazione scritta con sufficiente artificio per colorire il meno sfavorevolmente che sia possibile le troppe concessioni con grave nostro danno fatte alla Francia. E in verità la lunghissima relazione si ispira tutta a questo concetto.

Basti il dire che si cerca di far considerare questo trattato come un nuovo riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia.

Fra gli acquisti che il ministro della guerra chiede alla Camera facoltà di fare, notiamo quello di 100 cannoni per la difesa delle coste, e 500 cannoni da campagna rigati, di un nuovo modello.

Secondo l'*Italie* le istruzioni segrete che il contrammiraglio Vacca ha ricevuto dal ministro della marina relativamente all'invio di una squadra italiana al Pireo, sarebbero di grande importanza, e starebbero a conferma delle opinioni sostenute in certe sfere politiche sulla perfetta intelligenza che dicesi esistere fra i gabinetti di Parigi, Torino e Pietroburgo.

Intanto la squadra che trovasi attualmente nelle acque di Grecia sarà aumentata delle due fregate *Garibaldi* e *Regina*. Questo ha svegliato le diffidenze dell'Austria che diede ordini di tener pronto il vascello *Kaiser* per la medesima destinazione.

La notizia dell'invio delle due fregate per afforzare la nostra squadra al Pireo è confermata anche dalla *Discussione*, perchè sembra che gli affari di Grecia si complichino sempre più.

Intanto da notizie anteriori di Atene sembra che il console di Baviera sia stato trasportato nelle prigioni criminali per aver distribuito denaro nell'intento di provocare una reazione in favore della dinastia bavarese. Sette ufficiali e un deputato sarebbero implicati in questo affare.

Due petizioni presentate all'assemblea domandano l'elezione d'un principe di Savoia.

E' curioso che mentre ieri riferivamo alcuni commenti fatti dall'*Opinion Nationale* sul licenziamento della sedicente brigata modenese fatto dall'ex-Duca, le notizie d'oggi recano che il Rogantino avrebbe cambiato parere.

Stando alla *Corrispondenza Scharf* di Vienna, il giorno 2 corrente il duca avrebbe fatte molte promozioni fra gli ufficiali ed acquisti considerevoli di vestiario per le truppe della brigata. Egli l'ha inoltre passata in rivista, e non pare sia per darle il benservito, e sicchè si ha ragion di credere che invece di licenziarla, voglia ancora spenderci intorno delle belle somme, a meno che l'Austria non ispenda per lui. Forse che Francesco V voglia attaccare in primavera?

La *Presse* di Vienna racconta, senza crederci, una favola, che le viene scritta da Parigi; secondo la quale si tratterebbe di fondare una secondogenitura a Napoli col principe Tommaso, figlio al duca di Genova. Simili assurdità si spacciano da coloro che credono trattarsi d'un interesse dinastico, non già di costituire una nazione.

Mentre il *Monitore prussiano* formulava l'altro ieri rimproveri acerbissimi contro la camera elettiva di Berlino, questa, nella discussione del bilancio, sopprimeva il credito di 120,000 franchi nei fondi segreti del ministero dell'interno. Questo voto ebbe luogo previa una discussione durante la quale non si mancò di scendere nel campo della personalità.

Leggesi nella *France* del 7 corrente:

Il granduca Costantino avrebbe scritto a suo fratello l'imperatore di Russia per appoggiare i benevoli consigli della Francia, dichiarando che il solo mezzo di rendere tranquilla la Polonia sarebbe dare a questo paese delle istituzioni liberali e autonome.

Le intenzioni dell'imperatore sarebbero di dare alla Polonia un'amministrazione e finanze separate dal resto dell'impero, il budget sarebbe votato da una Dieta per i soli bisogni del paese. — Il luogotenente dell'im-



peratore a Varsavia eserciterebbe il potere esecutivo, nominerebbe i ministri e i funzionari, tutti polacchi.

## CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Gentilissimo sig. Direttore,

Sono tre anni che il brigantaggio ci perseguita e, malgrado tutte le precauzioni prese per estinguerlo, non ancora se n'è venuto a capo.

Disgraziatamente bisogna convenirne, e sarebbe un delitto illudersi in contrario.

È forza dunque stabilire che i mezzi adoperati non erano quelli che ci volevano.

Credo che sia sufficientemente chiaro.

Fa d'uopo, quindi, come si dice a Napoli, cambiar foglio e cercare altri mezzi.

Sentitene uno.

Io metterei il taglione.

Son sicuro che voi direte: che novità! che imbecille di progettista!

Piano, mio caro Direttore — quando io vi parlo di taglione, non ve ne parlo tanto pel lato materiale, quanto pel lato morale.

Fate, per esempio, che domani si scrivesse su tutte le cantonate di Napoli, Portici, S. Giovanni a Teduccio, Barra, S. Jorio, Somma, Ottaviano, S. Anastasia, Resina, Torre, Scafati, Castellammare, Gragnano, Amalfi, Salerno ec., che chiunque reca vivo il signor Pilone ottiene il premio di ducati 1000, in argento o in oro, a suo piacere, e chi ne porta la testa ne ottiene 700, e ditemi: Credete voi che il mentovato sig. Pilone non si sentirebbe entrare un po' di freddo nelle vene? Credete voi, che fra tanti lettori, non ve ne sarebbe uno che cercasse di escamoter la testa del brigante col sacchetto delle settecento piastre?

Credete voi, signor Direttore, che questo affisso alle mura non farebbe nascere una certa diffidenza fra il Pilone ed i suoi satelliti?

Credete voi, che Pilone nel pigliare un poco di riposo, prima di poggiare la testa sulla pietra o sul guanciale, non penserebbe al valore che rappresenta il suo capo?

E nei suoi compagni non farebbe un certo effetto, l'affisso?

Pilone dovrebbe avere o una parola di meno o dovrebbe stare dalla mattina alla sera col coltello in mano per difendere un cuoio che, in grazia delle circostanze, si trova di andare allo stesso presso di quello appartenente ad un cavallo inglese vivente, e di buona razza.

Non posso tacervi in questa occasione che un famoso latitante mi assicurava dopo essere stato arrestato, che la prima notte in cui aveva dormito tranquillo era stata precisamente la notte del suo arresto — E la ragione è chiara.

La nostra Questura ha fatto delle promesse a chi rapportava qualche fatto dei briganti; ma poi? Invece di dare cento ducati, quanto aveva promesso, ha dato cinque piastre (storico) ad un tale che aveva svelato un segreto brigantesco.

In Calabria il brigantaggio è finito sul nascere perchè i proprietari si sono riuniti ed hanno formato dei taglioni... che hanno pagato.

Mettetemi la diffidenza, la paura, il sospetto fra il Capo banda e la sua banda, e voi presto li avrete vivi nelle mani, semprechè non si scannassero fra di loro.

Pubblicate, signor Direttore, queste mie poche idee sul brigantaggio, se le credete utili, e se credete che siano corbellerie, fate conto di non averle dette, bastando a me la soddisfazione di non essere stato il

primo a dirne, e forse forse nemmeno l'ultimo.

Credetemi sempre.

Un vostro Lettore.

Confessiamo che lo scrittore di questa lettera è per lo meno un uomo di spirito, ma non possiamo in principio dividere le sue opinioni.

Sta, che i Comuni alle falde della Montagna di Somma, uniti, posero un premio di 1000 lire a chi consegnasse la testa di Pilone, ma per quanto riguarda il governo noi crediamo ch'egli debba trovare mezzi più conformi alla civiltà presente per estinguere il brigantaggio.

Il riporre oggi, in pieno secolo decimonono, in onore il taglione ci sembrerebbe lo stesso che risuscitare la santa inquisizione.

Certo bisogna abbandonare le ideologie, i sentimentalismi che all'atto pratico si traducono in illusioni bambinesche — bisogna non solo saper spendere denaro, ma saperne sprecare e di molto, ma col concetto e nella forma dei nostri tempi. La caccia all'uomo, dobbiamo dirlo, ci fa rabbrivire.

È vero che v'hanno esseri i quali si pongono per le loro stesse scelleragini fuori del consorzio umano e d'ogni legge sociale. — Ma questa degradazione morale di alcuni individui non giustificherebbe un governo che la adottasse in principio e nel fatto.

Senza denari non si fa polizia — ma con una buona polizia sussidiata da mezzi materiali potenti, e coadiuvata dalle truppe, noi continuiamo a credere che non sarebbe impossibile di vedere il brigantaggio ridotto alla sua ultima ora.

Ma è necessario un piano per tutte le nostre provincie, è necessaria un'intelligenza che ne incarni il pensiero e ne guidi l'azione.

Ci scrivono da Lanciano che in uno scontro avvenuto il giorno 6 in Fara S. Martino, mandamento di Guardiagrele, fu ferito e preso un brigante. Costui per quanto si fosse fatto non volle confessare il suo nome. Fu fucilato. Esposto al pubblico fu poco dopo riconosciuto pel noto capobanda Domenico Fanti di Torricella.

Abbiamo pure da Lanciano che nel giorno 3 del corrente fu in quel Circolo di Assise principata la causa della famosa reazione di Castiglione, avvenuta nell'aprile del 1861, nella quale vennero, fra gli altri, uccisi il giudice, il sindaco e il capitano della Guardia Nazionale del paese, 32 vittime in tutto, compresi quelli fra i principali autori della reazione che furono fucilati dalla truppa sopraggiunta nel giorno stesso del massacro.

Gli imputati sono 51, quasi tutti artigiani e contadini — sopra ognuno di essi gravitano tre quattro e cinque capi di accusa, che possono complessivamente così riassumersi: crimine di cospirazione — guerra civile — saccheggio — disturbo dell'esercizio del culto divino — infrazione dello stemma reale — omicidi premeditati e volontari — ferite — furti qualificati — asportazione d'armi — resistenza alla forza pubblica.

È una causa molto interessante. Ci si promette il riassunto dell'intero dibattimento.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera pro-

segue la discussione sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Alfieri d'Evandro domanda se sia vero che al de Christen, mandato ad Alessandria, sia stata commutata o temperata la pena cui fu condannato.

Il Ministro dell'Interno risponde che non vi fu commutazione, che de Christen subisce la relegazione secondo i regolamenti, a norma della sentenza pronunciata.

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi 10 — Dicesi che la discussione sopra la Polonia al Senato comincerà soltanto nella settimana entrante — Assicurasi che la Russia ricusi ogni concessione ai Polacchi finchè non sia domata l'insurrezione.

La France assicura che la Prussia concentri numerose truppe alle frontiere polacche. — Lo stesso giornale dice che Dubois de Saligny ha ricevuto ordine di prendere la direzione degli affari politici nel Messico.

Napoli 10 — Torino 10.

SENATO — Scialoja approva la politica del Ministero all'interno e all'estero — crede che il sistema finanziario proposto possa condurre al pareggio delle entrate colle uscite — difende la burocrazia dagli attacchi di alcuni Senatori — mostra i vantaggi del trattato di commercio colla Francia.

Revel relatore opina che il disavanzo sia principalmente provenuto dallo spendere senza moderazione delle varie amministrazioni — stima però necessario che il Ministro delle Finanze eserciti un'influenza salutare su di esse.

Minghetti riconferma gli argomenti e le prove del suo sistema finanziario — difende, per incidente, il trattato di commercio colla Francia — Rispondendo agli oratori che trattarono la questione interna mostra che il disaccostamento è indispensabile alla buona amministrazione dell'Italia, che le libertà civili e locali formano la sola base solida delle libertà politiche — Riguardo alla politica estera mostra che il riordinamento interno è mezzo per essere potenti al di fuori — combatte l'accusa di astensione — venendo alla questione romana dice che il Ministero attuale intese di ricondurla ai suoi principii, cioè al programma di Cavour e al voto del Parlamento — Esso ha sempre detto di essere pronto a trattare sulla base del non-intervento (Applausi).

Il progetto di legge sul prestito è adottato con 116 voti contro 5.

Napoli 10 — Torino 10.

Prestito italiano 70. 25 fermissimo.

Parigi 10 — Fondi italiani 70 10 debole 3 0/0 fr. 69 80 — 4 1/2 0/0 id. 96. 00 Cons. ingl. (manca)

RENDITA ITALIANA — 11 Marzo 1863

5 0/0 — 69 70 — 69 70 — 69 75.

J. COMIN Direttore